

Gli sviluppi delle indagini sul ruolo e i «poteri occulti» del capo della loggia P2

Un rapporto su Gelli a Pertini e al governo

In un'ordinanza inviata al presidente della Repubblica e al ministro degli Esteri i magistrati milanesi difendono la legittimità delle perquisizioni ad Arezzo a casa dell'esponente massone - «Non ha immunità diplomatica»



ROMA - Licio Gelli, leader della loggia massonica P2

MILANO - Il presidente della Repubblica e il ministro degli Esteri si occuperanno di Licio Gelli e della sua ambigua posizione. Ad investire le due autorità del «problema Gelli» è una ordinanza dei magistrati che indagano sul falso sequestro del bancarottiere Michele Sindona. Il documento, lungo e assai articolato, dopo essere stato depositato in cancelleria è notificato al difensore di Gelli, l'avvocato Elio Vaccari - che ha annunciato ricorso in Cassazione - è stato inviato in copia sia alla Farnesina sia alla Presidenza della Repubblica. Di che cosa si tratta? È una ordinanza con cui i giudici Giuliano Turone e Gherardo Colombo hanno motivatamente respinto l'incidente di esecuzione sollevato dai difensori di Gelli (oltre a Vaccari, gli avvocati Augusto Sinagra e Maurizio Lo Monaco) per sostenere che era da considerarsi illegittima la perquisizione a Gelli e il sequestro di 32 buste contenenti materiale scottante. I difensori avevano sostenuto che a Gelli, che è consigliere economico dell'ambasciata argentina, andava riconosciuta a pieno titolo la condizione di diplomatico rappresentante di paese straniero e, perciò, l'immunità diplomatica riconosciuta dall'articolo 38 della Convenzione di Vienna. Nell'ordinanza, invece, si contesta proprio il fatto che Gelli risulti qualificato come agente diplomatico dell'Argentina: Gelli è cittadino italiano. Come tale tutte le

attività che non siano riferibili ad un ruolo di consulente economico sono soggette alle norme di legge che valgono per qualunque cittadino. La perquisizione a Gelli era dunque perfettamente lecita. D'altra parte nel corso dell'indagine sul falso sequestro di Michele Sindona era emerso che questi apparteneva proprio alla Loggia «P2» alla cui guida era Licio Gelli. In aggiunta a ciò i magistrati hanno accertato che Sindona simulò un sequestro e scomparve dagli Stati Uniti, il 2 agosto 1979, venendo pilotato per mezza Europa e poi sbarcato a Palermo e qui nascosto per un mese e mezzo grazie all'intervento di elementi collegabili a Gelli e alla Loggia P2. A questo punto l'avviso di reato a Gelli

e il sequestro di materiale erano un passo obbligato. E qui viene il punto più delicato del ragionamento svolto nell'ordinanza. Il materiale sequestrato, copiosissimo, non si riferisce a rapporti economici fra Italia e Argentina, ma riguarda gruppi finanziari, economici, editoriali italiani solamente; oltre a ciò le carte riguardano uomini politici e deputati del Parlamento italiano. Come mai un consigliere economico di un'ambasciata raccoglie documenti riguardanti settori delicati della vita produttiva e finanziaria solo del paese di cui è cittadino? Si tratta di spionaggio industriale? Oppure di altre cose e più gravi?

A Roma indiziati altri della P2 Nuove perquisizioni

Una comunicazione giudiziaria riguarderebbe il generale Picchiotti - Sequestrati elenchi del gruppo Gelli: seicento nomi



Scarpitti conferma i rapporti DC-Sindona

ROMA - La loggia massonica P2 di Licio Gelli non sarebbe nient'altro che un'associazione per delinquere, o - quantomeno - lo sarebbe diventata negli ultimi tempi: su questa ipotesi giudiziaria continua a marciare il magistrato di Roma Domenico Sica, che ieri ha sfornato altre comunicazioni giudiziarie. Uno dei provvedimenti, secondo indiscrezioni, dovrebbe riguardare Franco Picchiotti, generale di brigata dell'Arma dei carabinieri, indicato come il segretario dell'ultima sede della P2 scoperta a Roma e perquisita l'altro ieri, quella di via Giovan Battista Vico 20. In questo appartamento, appartenente a Wanda Gelli, moglie del capo della P2, ufficialmente ci sono gli uffici di un fantomatico «Centro studi e documentazione per le cooperative europee»; in realtà, secondo gli inquirenti, Gelli aveva installato la sua nuova base romana, dopo avere chiuso la prestigiosa sede di via Condotti.

Del generale Franco Picchiotti i giornali hanno già parlato recentemente: a lui viene attribuito il ruolo di gran coordinatore nel ritiro e in iniziazione dei nuovi affiliati alla P2. Ieri mattina l'ufficiale è stato interrogato, tra ancora nella veste di testimone: il provvedimento del magistrato sarebbe scattato nel pomeriggio. Anche nella comunicazione giudiziaria che riguarda Picchiotti, come in quella firmata l'altro ieri dal magistrato per lo stesso Gelli, verrebbe ipotizzato il reato di associazione per delinquere, con l'aggravante, prevista dal codice, del numero dei componenti superiore a dieci. Quante altre comunicazioni giudiziarie siano state emesse, e contro chi, in Procura non viene precisato. Ieri pomeriggio i carabinieri hanno perquisito alcune abitazioni private, naturalmente di appartenenti alla P2 (o presunti tali). Il magistrato, a quanto sembra, è a caccia di un elenco riservatissimo che comprenderebbe i personaggi più importanti che avevano giurato fedeltà all'organizzazione segreta di Gelli. Altre due liste di nomi erano state già sequestrate l'altro ieri. A Palazzo Giustiniani, sede del Grande Oriente, il magistrato aveva prelevato lo schedario ufficiale della P2: roba vecchia - sembra - e di scarso interesse, appena 42 nomi. Nella «sede segreta» di via Giovan Battista Vico 20, invece, era stata trovata un'altra lista di ben 600 persone, evidentemente ad «uso interno». E adesso si cerca lo schedario del «big», i «fedelissimi» di Gelli.

Ma proprio mentre l'inchiesta romana sembra violare nuove soglie segrete della P2, resta a mezz'aria un interrogativo non secondario: cosa ha fatto scattare l'intervento della Procura della capitale, ora? Ieri il consigliere istruttore Amati, del Tribunale di Milano, dove è da tempo in corso un'inchiesta che riguarda anche la loggia massonica di Gelli, è arrivato inaspettatamente a Roma per parlare con il procuratore Gellucci. Era un incontro già programmato, per coordinare meglio le iniziative delle due sedi giudiziarie, oppure anche il consigliere Amati è venuto a chiedere spiegazioni? Non ci sono indiscrezioni in proposito.

L'unica spiegazione (ufficiale), data ieri in Procura, è questa: il procedimento per «associazione a delinquere» contro il gruppo di Gelli va collegato alla vicenda del falso rapimento di Michele Sindona. Il finanziere di Patti si fece «rapire» a New York il 2 agosto del '79 da un improbabile gruppo terroristico di sinistra, mentre era in attesa del processo per il fallimento della Franklin Bank che gli costerà una condanna a 25 anni, e ricomparve a Manhattan il 16 ottobre dello stesso anno. In quei due mesi e mezzo gli «Europa» sotto falso nome: prima tappa a Vienna, poi ad Atene, quindi a Palermo, dove si fermò un mese e mezzo, prima di rientrare negli USA per farsi «rilasciare».

In questo peregrinaggio Sindona fu assistito (e controllato?) da elementi legati non solo alla mafia siciliana ma anche alla loggia segreta di Gelli. Insomma, gli inquirenti sono convinti che l'intero falso rapimento del bancarottiere di Patti fu organizzato e gestito da uomini della P2, cioè da quel medesimo gruppo di potere occulto che Sindona aveva servito per tanti anni sotto la veste di banchiere. Da qui, dunque, l'apertura dell'inchiesta per «associazione per delinquere». Tuttavia resta un mistero l'improvviso intervento dei magistrati di Roma, quando da tempo i giudici milanesi si stanno già occupando non solo del falso rapimento di Sindona, ma anche delle occulte attività del capo della P2.

Sergio Criscuolo

Svolta nell'inchiesta romana: arrestato il capo di «Europa-civiltà»

Eversione nera: spuntano i finanziatori Indagini su una società della Massoneria

Loris Facchinetti, ex presidente dell'associazione fascista, accusato di banda armata - E' socio di una casa editrice legata al Grande Oriente - Arrestate altre 7 persone - Erano la rete di appoggio?

ROMA - Sono finiti in galera il capo di una vecchia organizzazione neofascista («Europa-civiltà») e una serie di altri «insospettabili»: forse finanziatori e rifornitori di armi dei terroristi neri. Ma c'è di più: all'orizzonte della maxi inchiesta romana sull'eversione nera fascista spunta una casa editrice di destra, legata alla Massoneria. La conferma che l'indagine sul neofascismo sta davvero per compiere un salto di qualità e sta mettendo le mani, forse, sul suo livello più occulto, è venuta ieri mattina quando la Digos ha fornito i nomi degli arrestati nell'ultima clamorosa operazione condotta a Roma. Il suo nome, come quello degli altri arrestati è saltato fuori dalla abbondantissima documentazione ritrovata nel covone di via Condotti. Che ruolo precisamente svolga nella complessa macchina dell'eversione nera è difficile per ora dire; ma è chiaro che Facchinetti non è un «manovale» dell'organizzazione. E' certo che il suo fermo avvenuto qualche giorno fa è stato tramutato in arresto dopo una serie di interrogatori da parte della Digos. Gli altri arrestati di cui è stato fornito il nome, sono: Fabio Zanini, 20 anni, Luca Onesti, 25, Marco Guerra, 29, Paola Centi, 24, e Stefania Piemarini, di 22. Tutti sono stati rinchiusi in carcere con l'accusa di associazione sovversiva e banda armata. Di altre due persone arrestate la Digos non ha invece voluto fornire il nome. Si tratterebbe, appunto, di importanti finanziatori. Inoltre gli inquirenti hanno proroga-

to di 24 ore il fermo di Valterio Tacchi, 35 anni, altro noto esponente di «Europa-civiltà». Sono proprio i nomi di Tacchi e di Facchinetti che a quanto pare, hanno inaugurato il nuovo e importante filone dell'inchiesta sull'eversione nera. Entrambi sono soci di una società editrice di destra, la Ata Nor, che ha sede a Roma in via Salaria. La casa appartiene per un 10% al Grande Oriente della Massoneria; gli stessi Facchinetti e Tacchi sono stati (e probabilmente lo sono tuttora) soci di una Loggia denominata Lira e Spada. L'ombra della Massoneria, dunque, entra, sia pure indirettamente, anche nell'inchiesta sull'eversione nera. Naturalmente l'arresto dei due neofascisti non ha alcun collegamento con l'inchiesta aperta in questi giorni dalla Procura romana sulla Loggia Gelli.

Tuttavia la vicenda conferma sospetti antichi: nella setta c'è stata e continua una massiccia infiltrazione di elementi di destra, quando non apertamente neofascisti. I due fecero richiesta di iscrizione alla Loggia nel '79. La domanda, tuttavia, venne accettata in un primo tempo ma poi respinta, per le critiche molto dure espresse da esponenti di fede democratica presenti nella Loggia. A quanto pare la richiesta sarebbe stata ripresentata poco dopo. Alcune voci parlano di richiesta di iscrizione anche alla P2 di Licio Gelli, ma manca ogni conferma. I due, comunque, erano certamente ben conosciuti, anche per le loro attività in organizzazioni neofasciste, a tutti i membri della Massoneria. Tacchi, del resto, fu protagonista anni fa di un clamoroso gesto di propaganda a Mosca, quando si incatenò nei grandi magazzini Gum. Lo squallido episodio

Bruno Miserendino

Terza udienza a Torino del processo ai brigatisti rossi

Sfilza di «non rispondo», ma qualcuno poi parla

E' Mauro Curinga, indicato da Patrizio Peci come membro della rete logistica biellese - Nessuna reazione degli altri imputati - Ieri molte assenze in aula: mancava anche l'avv. Sergio Spazzali

Dal nostro inviato TORINO - Prima c'è stato il «rosario» dei «non intendo rispondere». Lo hanno recitato 25 imputati nell'udienza di ieri (la terza del processo alle Brigate rosse. Poi questa specie di litania è stata interrotta da Franco Sanna, un commercialista sardo di 45 anni, che però ha risposto alle domande del presidente Guido Barbato soltanto per dire che lui con le Br non c'entra. Ma perché, allora, al giudice istruttore aveva detto di dissociarsi dalla lotta armata e di sentirsi sinceramente pentito? Pentito perché? Io quelle frasi non le ho mai pronunciate - ha detto ieri - non ho proprio nulla di cui pentirmi. Anche un altro, Giuseppe Zupardo, 26 anni, ha negato ogni addebito. «Mai fatto parte delle Br - aveva già get-

to in istruttoria - chi mi accusa è un bastardo». Entrambi gli imputati hanno risposto alle domande restando nella gabbia insieme agli altri. Per il terzo imputato che ha accettato di rispondere, la situazione è stata diversa. E' entrato nella prima gabbia, che era vuota, soltanto al momento della deposizione alla domanda rituale della Corte, alcuni imputati in aggiunta al rifiuto di rispondere, avevano urlato che sarebbero state le Br a dare una risposta. In più, la professoressa Adriana Garijo ha protestato per il sequestro di un libro («L'ape e il comunismo») e di altro materiale. Il presidente Barbato ne ha ordinato la restituzione e tutto è finito lì. Gianfranco Mattacchini, 34

anni, ha spiegato i motivi della propria marcia indietro. «Ho parlato al momento della cattura - ha detto - ma poi ho rotto, lottando assieme agli altri compagni a Nuoro e Asti. Ora la mia rottura contro il tribunale e lo Stato imperialista è netta e completa. Nelle carceri ci sono diversi percorsi e ci sono tante individualità. Ma ogni percorso è il frutto di una libera scelta. Non c'è paura». Tradotto in termini processuali - ha affermato il presidente, dettando a verbale - ciò significa che l'imputato non conferma e ritratta. Che nei diversi «percorsi» sia assente la paura è materia, però, parecchio opinabile. Nell'udienza di ieri, ad esempio, sei imputati hanno fatto

Ibjo Paolucci

Centi CC catturano Salvatore Fais, autore di molti sequestri

CAGLIARI - Salvatore Fais di 26 anni, uno dei latitanti sardi più ricercati, è stato catturato la notte scorsa nei pressi di un'ortile nelle campagne di Borore, un paese dell'alto Oristanese al confine con la provincia di Nuoro. Con il bandito di Sant'usurgiu, è stato arrestato anche un pastore, Mario Anzoni, di 41 anni. Per quest'ultimo l'accusa è di favoreggiamento. All'operazione, che ha portato alla cattura di Salvatore Fais, hanno partecipato oltre cento carabinieri. Salvatore Fais che era armato, con un fucile automatico a canne mozzate e una pistola, si è arreso subito.

La riforma degli agenti di custodia in Commissione (assente il governo)

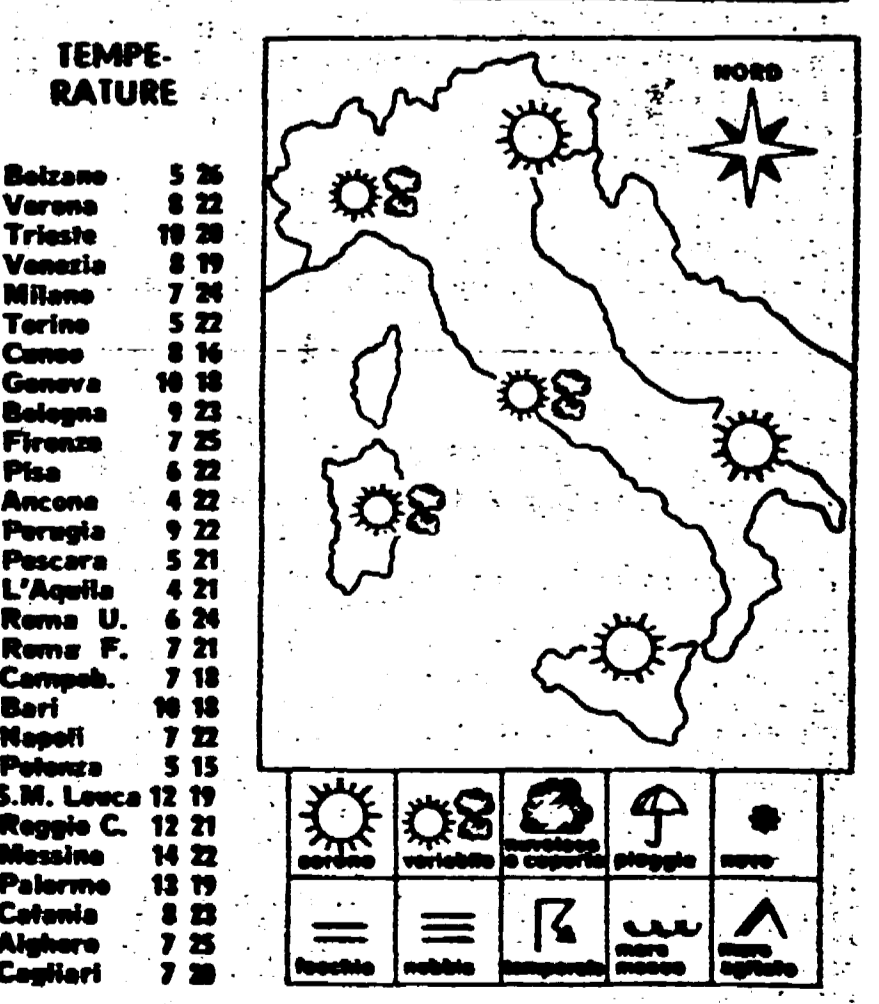
ROMA - S'è avviato ieri alla commissione Giustizia della Camera l'esame della proposta di legge relativa alla riforma del corpo degli agenti di custodia. Una delegazione del Comitato di coordinamento del corpo è stata già ricevuta, nella tarda mattinata, dall'ufficio di presidenza della commissione allargato ai rappresentanti dei gruppi. Il relatore - on. Casalinovo, socialista - ha illustrato le quattro proposte, da tempo giacenti dinanzi alla commissione, tra le quali quella del Pci di cui è prima firmataria la compagna Maria Teresa Granati. Fra le proposte di legge, tre - quelle del Pci, Pli e Pr - prevedono la riforma organica e la smilitarizzazione del corpo degli agenti di custodia, con la conseguente acquisizione, da parte degli agenti, di diritti civili e sindacali. Il relatore, pronunciandosi nettamente a favore di una riforma basata sulla smilitarizzazione, ha sottolineato la persistente insoddisfazione da parte del governo rispetto agli impegni ripetutamente presi, e la posizione negativa recentemente assunta dal ministro Sarti. Il quale si è pronunciato, in commissione Giustizia, contro la smilitarizzazione. Secondo Casalinovo le dichiarazioni di Sar-

sapere che rinunciano definitivamente a venire in aula. Fra questi sei figurano i cognomi Loredana Casetti e Edoardo Liburno (agredito nella prima udienza dal compiuto Pietro De Rosa). La decisione di non tornare in aula è difficile ritenere frutto di una libera scelta. Ieri era assente anche l'avvocato Sergio Spazzali. Il suo legale ha chiesto alla Corte un rinvio del suo interrogatorio. Qualche interrogativo, infine, sull'atteggiamento «tranquillo» dei componenti della banda. Hanno deciso costoro di rimandare lo «spettacolo» al momento in cui farà la sua apparizione in aula Patrizio Peci, oppure stanno maturando altri piani? Ibio Paolucci

Commissione Moro: forse nuove audizioni

ROMA - Sarà l'ufficio di presidenza della commissione Moro a vagliare martedì il gran numero di richieste, accolte dai gruppi, di nuove audizioni prima della conclusione dell'inchiesta parlamentare. La lista dei terroristi che la commissione vuole ascoltare diventa sempre più nutrita: ai nomi di Mario Barbone, Marco Donat Cattin e Enrico Paghera si sono aggiunti quelli di Roberto Sandoi, Giuliano Conforte - la donna accusata di aver dato ospitalità nella sua casa a Valerio Morucci e Adriana Faranda e Renato Curcio. Paghera, terrorista «pentito» dovrebbe essere ascoltato soprattutto in relazione ai rapporti internazionali del terrorismo italiano. Paghera, infatti, nell'aprile del '77 era recluso nel carcere di Bologna con Ronald Stark, uomo della Cia, dal quale ricevette la mappa di una zona del Libano dove sorgeva un campo di addestramento per il terrorismo. Tra le 34 richieste di persone da ascoltare ve n'è una anche per il segretario missino Giorgio Almirante. Questa audizione riguarda il secondo troncone dell'inchiesta. La commissione dovrà, infatti, approfondire anche il capitolo del terrorismo nero e delle sue sanguinose stragi.

situazione meteorologica



SITUAZIONE - Un'area di bassa pressione si sta muovendo verso il centro-sud della Gran Bretagna ed è associata a un fronte di precipitazioni che si estende dall'Inghilterra verso il centro-sud della Penisola italiana. In Liguria sono previste precipitazioni e un tempo nuvoloso. In Piemonte, in Lombardia e in Veneto, si prevedono precipitazioni e un tempo nuvoloso. In Toscana, in Umbria e in Marche, si prevedono precipitazioni e un tempo nuvoloso. In Campania, in Puglia e in Basilicata, si prevedono precipitazioni e un tempo nuvoloso. In Sicilia, si prevedono precipitazioni e un tempo nuvoloso. In Sardegna, si prevedono precipitazioni e un tempo nuvoloso.